

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**SKOPJE** Porta girevole. Atrio. Gente che va, gente che viene. Ma gli ospiti del Grand Hotel evocato dal presidente del Consiglio, in trasferta a Skopje per partecipare al vertice dei paesi dell'Ince, non hanno niente a che spartire con Greta Garbo e John Barrimore. Ed il regista del film non è Edmond Goulding ma Silvio Berlusconi. Le prime donne che il premier deve mettere d'accordo rispondono ai nomi di Letizia Moratti e Giulio Tremonti, ma anche i centristi e i leghisti, gli insoddisfatti di An e gli acchiappatutto di Forza Italia.

Citazione cinematografica per cercare di sdrammatizzare. Di calmare gli animi. Ma anche per mandare un messaggio chiaro e netto alla sua rissosa coalizione che su ogni argomento vede l'un contro l'altro armati.

L'ultimo scontro in ordine di tempo è quello tra il ministro della pubblica istruzione e quello dell'economia. La "tecnica" prestata alla politica che minaccia di sbattere la porta ed andarsene perché la Finanziaria è stata troppo avara con la scuola e il "genio" dell'economia che ha tolto i soldi a tutti e si è fatto un sacco di nemici. Lui che già non gode di troppe simpatie.

"Cattivella la ragazza" commenta il premier alla battuta della cronista che gli chiede se è pronto ad un altro interim, questa volta al ministero di viale Trastevere. Poi si affanna a spiegare che la Moratti non può pretendere più di tanto. "Non è che non ci sono soldi, volendo si possono reperire all'interno del ministero". Una questione di gestione di budget, dunque. Di capacità. E lei che è una manager... "Ci possono essere possibilità per un investimento in una direzione più marcata rispetto ad un'altra. Purtroppo abbiamo certe ristrettezze di cui non possiamo non tenere conto. E poi la responsabilità è dell'intero governo".

Ma la Moratti non è convinta che la soluzione trovata sia quella giusta. Protesta, minaccia. "Ma non cerca di minimizzare il premier - io non credo mica. E poi -aggiunge spazientito- siamo in un grand hotel, gente che va, gente che viene. Ma io credo che le persone serie rimangono in trincea soprattutto quando sono nel pieno svolgimento del loro lavoro. E l'apprezzamento per la Moratti lo conoscete. Sta facendo anche un buon lavoro ed ha avuto la soddisfazione di aver visto approvata dal Senato la sua riforma". Insomma donna Letizia se ne può stare buona e calma, non creare ulteriori problemi al povero Giulio Tremonti che ormai quando fa i calcoli somiglia sempre di più a Corrado Guzzanti.

Il ministro dell'Economia sulla graticola, si guadagna una medaglia sul campo macedone. Silvio Berlusconi lo difende a spada tratta. Lo aveva fatto l'altra sera, lo ribadisce. Un lungo sfogo di chi si sente tirato da una parte e dall'altra e non sa a chi dare ragione per non crearsi nemici. "Approfitto di questa occasione e difendo il ministro Tremonti. Lo vedo troppo spesso sotto attacco e sotto accusa da parte di troppi, anche componenti della nostra parte politica. Ora noi sappiamo bene qual è il contesto della Finanziaria e come il ministro Tremonti ha dovuto operare nelle ristrettezze dovute alla situazione italiana, al debito pregresso, agli impegni che abbiamo con i nostri partner europei, a quelli del patto con gli italiani, le nostre promesse elettorali per cui abbiamo dovuto operare una riduzione delle aliquote perché così ci eravamo impegnati a fare guadagnandoci quella fiducia che ci tiene al governo".

Parla come un fiume in piena il premier. Come il Vardar che attraversa Skopje. Insiste nella sua difesa. La articola. La modula. "Io non vedo come ora si possa attribuire al ministro Tremonti un atteggiamento di chiusura in questa o in quell'altra direzione. Lui ha presentato delle opzioni. Più di così un governo non poteva fare, più di così un ministro non poteva fare. Io giudico ineccepibile il comportamento del ministro

La difesa di Tremonti è su tutto. «Ci sono fondi dell'Istruzione che andrebbero indirizzati»

“ Il premier raccoglie i cocci di un governo diviso. Riferendosi al ministro dell'Istruzione dice: gente che va gente che viene, siamo come un Grand Hotel



E a Skopje vagheggia su sondaggi riservati che gli tributerebbero o una lunga durata, questa e anche la prossima legislatura

## Berlusconi loda Tremonti e strattona la Moratti

«Il ministro dell'Economia è ineccepibile». E minaccia sulla Devolution: la legge ce la voteremo da soli

Torna l'Udi nazionale e le donne italiane si riuniscono in un congresso autoconvocato

**ROMA** Ritorna la rappresentanza nazionale dell'Udi. L'associazione Unione donne italiane ha indetto un congresso nazionale diviso in tre incontri, due romani, l'altro a Modena. Il primo weekend di autoconvocazione congressuale è previsto per sabato 23 e domenica 24 novembre. Per partecipare al congresso è necessaria la registrazione fatta presso l'Udi nazionale o una delle sedi locali. Tutte le donne iscritte avranno la possibilità di parlare, e le organizzatrici ci tengono a sottolineare che qualsiasi scelta in merito al futuro dell'associazione sarà affidata al congresso, senza esiti prefigurati. «Abbiamo pensato - spiega Rosangela Pesenti - che ci serviva un percorso congressuale per giungere ad un censimento dell'Udi e alla rinascita di un punto di riferimento nazionale». Pina Nuzzo racconta che «in tutt'Italia esistono piccole sedi dell'Udi, che fanno grandi grandi percorsi d'impegno politico, sociale e di solidarietà. Da parte di tutte queste associazioni, autonome ed autofinanziate, è giunta la richiesta di un rapporto con una sede nazionale, per dare concretezza al loro agire politico. La nostra intenzione è quella di creare una rappresentanza, libera dalle vecchie formule burocratiche, che da tempo manca a questa associazione». La sede nazionale dell'Udi si trova in via dell'Arco di Parma 15, sul lungotevere romano. Per informazioni o iscrizioni potete chiamare il numero 066865884.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alla conferenza europea di Skopje Sulejmanovic/Ansa

## Devolution, la Lega fa la voce grossa

“La Padania” chiama al braccio di ferro. Anche contro la maggioranza

Nedo Canetti

**ROMA** «Devoluzione, braccio di ferro», titolava “la Padania” di ieri, ad apertura di giornale (notizia che fa addirittura passare in secondo piano la visita del Papa al Parlamento). Dopo quanto accaduto nell'aula del Senato, il giorno prima, serpeggia nella Lega il fondato sospetto che il ddl tanto caro a Umberto Bossi rischi un altro lungo stop, come quello che ha già subito in commissione. Da qui l'appello, un po' disperato e un po' patetico perché «la maggioranza compatta respinga l'attacco strumentale della sinistra». In effetti, tutto l'andamento dei lavori di questi mesi in commissione e lo stesso svolgimento della seduta, nella quale, finalmente, erano riusciti a mettere all'odg, il discusso progetto, conferiscono concretezza ai sospetti dei padani che ben poca «compattezza» sulla devolution si registra nelle file della Cdl e che quell'inizio di discussioni risulti un semplice contenitivo. In effetti, in molti hanno visto la seduta del Senato come una «falsa partenza» della devolution.

E' vero che l'odg dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama reca ancora, per la giornata di

martedì, il prosieguo dell'esame di quel ddl, iniziato giovedì con una relazione del presidente della commissione Affari costituzionali, Andrea Pastore, Fi, che si è, però, limitato a resocontare sui lavori. L'esame, in commissione, non è, infatti, terminato e il provvedimento è andato in aula, senza relatore.

Lo stesso martedì, però, è in programma la conferenza dei capigruppo, che deve decidere se il calendario, con la devolution, a suo tempo approvato, è ancora valido o ha bisogno di una modifica, nel senso di rinviare a dopo la finanziaria la discussione sulla «Bossi».

E quanto hanno chiesto, con insistenza, il capogruppo ds, Gavino Angius e l'ex Presidente del Senato, Nicola Mancino, Margherita. Per due motivi. Uno, sostenuto da Mancino che eccitò sul fatto che si discuta di un provvedimento di così grande importanza, di rilievo costituzionale, nel bel mezzo della «sessione di bilancio», nei ritagli di tempo. L'altro - quello avanzato dall'esponente della Quercia - che sottolinea l'inutilità di un dibattito che riguarda un testo che non sarà poi più quello, per decisione di governo e maggioranza, al momento del voto. Infatti, come è emerso nel corso dell'ultima con-

ferenza dei capigruppo, l'esecutivo e la stessa maggioranza sembrano intenzionati a modificare il testo.

«Che senso ha - sostiene Angius - discutere ora un modello di federalismo destinato a cambiare». Il Carroccio ha letto queste proposte come «il disegno dell'opposizione di far saltare la riforma per rendere impossibile la permanenza della Lega al governo». Se la maggioranza fosse compatta, con i numero a disposizione, sarebbe facile per la Cdl respingere questo «disegno» e non ci sarebbe nemmeno bisogno di lanciare grida così allarmate. La verità è che si parla a nuora perché maggioranza intenda, sapendo che dubbi, perplessità distinguo si ritrovano in casa, tra alleati come Udc e An. Il fatto poi che il Presidente del Senato avesse manifestato qualche incertezza nell'iscrivere in aula «quel» ddl non concluso in commissione e che ieri abbia, prima, sostenuto che sarebbe preferibile una discussione sul complesso delle riforme costituzionali (il dissenso Walter Vitali aveva proposto una «sessione istituzionale») con il concorso di tutti i gruppi e abbia accolto poi la richiesta di riunire i capigruppo, per rivedere il calendario, non fa certo dormire sonni tranquilli a Bossi e i suoi.

Tremonti, lo sostengo e mi sembra ingiusto che si possa accusarlo di ristrettezze nella spesa che fanno parte di un rigore necessario e che ci è imposto.

Peccato tutto questo litigare, ora che lui si può vantare di “avere una larga maggioranza che si può consentire di pensare al lavoro di un'intera legislatura, ora che gli ultimi sondaggi confermano - dice Berlusconi - che il nostro governo sarà di lunga durata. Non limitato ad una sola legislatura”. Come se di mezzo non ci fossero consultazioni elettorali dagli imprevedibili risultati. Poiché, qualunque cosa ne pensi il premier, i sondaggi non sono infallibili.

E non è detto che la granitica coalizione che lui ha magnificato anche nei “paesi balcani” e nella “repubblica Macedonia” regga ai continui sussulti cui è sottoposta dai suoi litigiosi componenti.

Sull'indulto si è già vista la distanza tra lo stesso premier ed il suo ministro della Giustizia. Ed al Senato sta per arrivare la devolution, la legge tanto cara a Bossi, che rischia di creare un altro insoddisfatto capace di sbattere la porta ed andarsene. Lo ha già fatto. “Noi vogliamo fare dell'Italia un vero Paese federale, arrivare ad una buona amministrazione degli ospedali e delle scuole come avviene nella vicina confederazione svizzera” dice il premier per rassicurarlo e ridimensionando così nei fatti la funzione di Sirchia e dell'infuriata Moratti. Ci si arriverà a colpi di maggioranza? “Il centrosinistra l'ha fatto con il federalismo per un'operazione pre elettorale con soli cinque voti. Noi di voti di maggioranza ne abbiamo cento”. Quindi, fa capire il premier, quella legge ce la voteremo da soli. Bisogna vedere cosa ne pensano i centristi che da sempre insistono per una riforma che coinvolga l'opposizione. Cento voti in più a lui bastano e avanzano. Che le riforme sia meglio farle insieme all'opposizione è questione che ora poco importa. Bisogna tranquillizzare Bossi che scalpita. Dargli buca sulla devolution, dopo la vicenda immigrazione, potrebbe costare al premier ed al suo governo davvero caro.

Le persone serie rimangono in trincea soprattutto quando sono nel pieno svolgimento del loro lavoro

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

La Procura di Cosenza ha arrestato i no global là dove quella di Genova non aveva trovato alcun comportamento di tale rilevanza penale. Si parla di “attentato contro le funzioni del governo e sovversione dell'ordine economico costituito” (anche Tremonti rischia), ipotesi che - basta un niente - potranno andare a colpire dissensi e libertà di opinione. Sono state rimpolpate norme introdotte nel nostro codice durante il fascismo e delle quali non ci siamo mai liberati. Se alla maggioranza venisse in mente di reintrodurre il reato di divieto di assembramento, spiederebbero in galera anche Nanni Moretti mentre fa il girotondo e chi manifesta per liberare il cavallo della Rai (che sarebbe ora). Nel servizio di Raul Passarelli, è stato messo in bella evidenza che alcuni degli arrestati sono stati ficcati nelle carceri di Trani e Latina dove sono “gli irriducibili delle Brigate rosse”. Due più due fa terrorismo. Pastore politico di Pionati sulle reazioni, completamente sbilanciato. Esordisce così: “Fra i no global e la magistratura, la sinistra non ha dubbi: hanno ragione i no global”. Per attentato contro le istituzioni, andrebbe denunciato anche Berlusconi. A Skopje (scortato dall'ineffabile Susanna Petruni), ha assicurato i macedoni che “il suo governo, lo dicono i sondaggi, durerà più di una legislatura”. Le prossime elezioni non si faranno, ci sono i sondaggi. Excalibur e il Tg1: bastano e avanzano.

Tg2

Anche Daniela Vergara non resiste e chiama Berlusconi “il premier”. Un giorno faremo l'elenco dei colleghi che hanno ceduto e quelli che lo continuano a chiamare “presidente del Consiglio”, una lista di buoni e cattivi conoscitori della Costituzione (finché resisterà). Con i no global in manette, il Tg2 dedica la copertina al calcio e al Chievo, che non è proprio una novità. Meno male che l'ha firmata Claudio Valeri, che conosce il mestiere e l'italiano. Sentendo il Tg2 e per la terza volta la storia degli arresti, alla fine si capisce nettamente che il governo sta cercando quel “nemico interno” che ancora gli mancava per blindare il potere berlusconiano.

Tg3

Prudenza, ma molte le perplessità del Tg3 sugli arresti dei “disobbedienti”. In evidenza le proteste in tutta Italia. Fassino, intervistato da Giuliano Giubilei, ha sintetizzato le posizioni del centrosinistra: fiducia nella magistratura, ma “sconcerto e preoccupazione”, soprattutto dopo la manifestazione di Firenze che era stata pacifica e, proprio per questo, indigeribile per il governo. Inviti da D'Alema ai No Global a “mantenere i nervi saldi”. Nel centrodestra, l'unico cauto è stato Giovanardi: “La custodia cautelare mi lascia sempre perplesso”. Dopo la pagina sugli scioperi dei metalmeccanici e la promessa di Berlusconi che “Termini Imereze non chiuderà” (ecco il presidente “operaio”), il Tg3 ha visitato Poggioreale: dodici persone in una cella per 4. Non si possono fare riprese, ma il direttore dice: “Prendete le immagini vecchie, tanto qui non è cambiato niente”.

**MILANO** Le stesse domande, ripetute tre, quattro, cinque volte, nella speranza che Antonio Martino, maggiore della Guardia di finanza, si contraddica e dia un pretesto ai difensori di Cesare Previti, per affermare che Stefania Ariosto è una teste manipolata. Ieri al processo Sme il tormento è durato per tutta la mattinata. Martino non ha dato agli avvocati l'asso che aspettavano e alla fine la difesa Previti ha preannunciato che chiederà un confronto tra lui e Alessandro Falorni. Sono gli ufficiali delle Fiamme Gialle che gestirono la fonte «Olbia», ovvero Stefania Ariosto, diventata poi la testimone d'accusa per i fatti di corruzione addebitati ai giudici romani. Martino ha ricostruito quello che avvenne a partire dal febbraio 1995 fino a quando la signora Ariosto decise di verbalizzare davanti ai magistrati le sue accuse. Il maggiore spiega, ma dice anche che non si occu-

pava direttamente della cosa, che la gestione di Stefania Ariosto era affidata a Falorni che all'epoca era il suo superiore. Gli avvocati gli contestano contraddizioni rispetto a quello che ha dichiarato il suo collega: «Non so che dirle, chiedo chiarimenti a Falorni». Poi gli fanno notare che in un appunto lui stesso ha scritto cose non vere o contraddittorie e Martino è costretto a rivelare i trucchi del mestiere: «Succede spesso che nei nostri appunti inseriamo intenzionalmente degli errori, per tutelarci dalle fughe di notizie e per individuare chi ha violato il segreto istruttorio». E spiega che proprio indagando sulla Fininvest scoprirono nei loro uffici la «talpa» che informava gli interessati delle indagini in atto.

La mattinata trascorre inutilmente per accertare l'attendibilità di Stefania Ariosto e degli ufficiali della Guardia di Finanza che l'hanno gestita.

Fatica inutile, perché quello che ha detto la «fonte Olbia» è ormai solo il bandolo della matassa. Nella sua requisitoria al parallelo processo Imi-Lodo, la pm Ilda Boccassini dedicò alla teste poco più di un inciso: «Stefania Ariosto ci ha aperto una porta e ci ha fatto scoprire una miniera d'oro, l'avvocato Attilio Pacifico. Il resto lo abbiamo scoperto noi, con più di 400 rogatorie e con prove che dimostrano lo spessore della corruzione». Che sia attendibile o che non lo sia conta poco, di fronte all'evidenza delle prove che hanno accertato che non mentiva.

Al termine dell'udienza il processo è stato rinviato a data da destinarsi. I giudici della I Sezione Penale aspettano la risposta dei colleghi inglesi per conoscere la data fissata per sentire a Londra David Mills, il presunto creatore del sistema off-shore della Fininvest.